

venerdì 29 giugno 2001

in scena

rUnità 17

VINCENZONI: AVREBBE VOLUTO FARE UN FILM CON SORDI

Gabriella Gallozzi

«Sto per telefonare a Billy Wilder e sono angosciatissimo all'idea di questa conversazione». Luciano Vincenzoni, famoso sceneggiatore e regista (per *Germi*, *Leone* e lo stesso Wilder), deve proprio all'amicizia e al lavoro col grande regista il suo incontro con Jack Lemmon. Un incontro, diventato col tempo una profonda amicizia, avvenuto molto tempo prima del «loro» film. Quel *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre*, scritto dallo stesso Vincenzoni, diretto da Wilder e interpretato dall'attore scomparso. «Jack è stato un grande amico - dice lo sceneggiatore mentre ha tra le mani una sua foto con dedica - e ci siamo conosciuti ancora

prima di fare il film insieme, visto che lui era anche un grande amico di Billy». I ricordi e gli aneddoti, allora, vengono facili. Uno dietro all'altro. Come quello su Alberto Sordi. «Si - dice lo sceneggiatore - Jack sognava di fare un film insieme a Sordi. Così una volta che era a Roma li ho fatti incontrare. La casa di Alberto, come tutti sanno, è stupenda, soprattutto per un americano. E l'incontro è stato bellissimo, anche se il film "sognato" non si è mai fatto».

Anche Ugo Tognazzi, prosegue Vincenzoni, ammirava moltissimo Jack Lemmon. «Così quando negli Usa avevano da poco proiettato il Vi-



zietto - ricorda - Ugo era da me e mi disse che avrebbe voluto incontrare Jack. Ebbene, mentre me lo stava dicendo squillò il telefono: era Lemmon che mi chiedeva la stessa cosa. Anche lui voleva vedere Tognazzi».

Avrivo, allora il momento dell'incontro tra i due attori. «Andammo a casa di Jack - prosegue Vincenzoni - e Ugo vide nella libreria, tra cartacce, scarpe da ginnastica e polvere, i due Oscar buttati lì nel mucchio. Li prese in mano quasi religiosamente e rivolgendosi a Lemmon gli disse: "Ma come, tieni così gli Oscar?". Ecco questo era Jack Lemmon».

Un uomo «mite, gentile che non si prendeva

mai sul serio», dice lo sceneggiatore.

L'ultima volta che Vincenzoni l'ha incontrato è stato tre anni fa ad Hollywood, insieme all'inseparabile Billy Wilder. «Eravamo al ristorante *Lo spago* - ricorda -, uno dei più famosi e Jack era triste e abbattuto: aveva smesso di bere, mi è stato detto dalla moglie di Billy. Allora per tirarlo un po' su sono ricorso ad una pietosa bugia. Gli ho detto che Ettore Scola e Alberto Sordi volevano una sua foto con dedica. Lui mi ha sorriso e si è ripreso un po'. L'indomani mi ha mandato le foto e ne ha regalata una anche a me. E adesso ce l'ho proprio qui davanti che mi sta guardando».



... è uno scherzo

Stefano Della Casa

buon cuore mentre il suo Buddie è cinico e disincantato. Ma vorrei ricordare quanto avviene in uno dei film più belli e meno visti del terzetto Lemmon - Matthau - Wilder. Il film si intitola *Non per soldi ma per denaro*, in originale il titolo è più asciutto, *The Fortune Cookie*. Lemmon è un cameraman che viene sballottato durante un incontro di football americano e simula una grave incidente per ottenere il rimborso dell'assicurazione, gettando nella più profonda disperazione l'atleta di colore che lo ha colpito. L'indagine sulla veridicità dell'incidente è validamente contrastata dall'avida moglie e dall'ancor più avido cognato, che



«A qualcuno piace caldo» a sinistra con Matthau in «Due irresistibili brontoloni». Sopra con Mastroianni in «Maccheroni». Sotto con Wilder

C'è un nesso tra il Jack Lemmon scatenato che fa coppia con Walter Matthau in tanti film di Billy Wilder e il Jack Lemmon triste e appassionato di *Missing*? C'è, ed è abbastanza evidente. Quando nel film di Costa-Gavras Lemmon parte alla ricerca del figlio desaparecido in un paese del Sudamerica sottoposto a colpo di stato, ha dalla sua la certezza di non essere lì solamente come padre in angoscia, ma anche come cittadino della più grande democrazia del mondo che va a far valere i diritti che sono suoi ma anche di tutti i cittadini. Poco a poco, giorno dopo giorno, si rende conto che il Grande Paese non solo non lo sta aiutando per niente, ma anzi è

Era l'ultimo rooseveltiano Seguitelo da Matthau a Missing: è il buon americano capace di passare dal riso alla tragedia

interessato a coprire di cortine fumogene quanto è accaduto anche perché è complice, anzi ispiratore di quel colpo di stato che ricorda tanto quello cileno. Una presa di coscienza che sposta la ragione d'essere della sua vita. Ora, il passaggio che lo porta a interpretare quel ruolo è frutto naturale di quanto gli veniva abitualmente richiesto da Billy Wilder. Apparentemente, nella coppia con Matthau, lui è l'ingenuo di

sono i veri ispiratori di questo comportamento che provoca in Lemmon non pochi problemi morali capaci poi di spingerlo al riscatto finale sul quale il film si chiude.

Ci sono battute folgoranti, come è nella tradizione di Wilder e nelle corde dei due attori, ma l'atmosfera è quanto mai cupa e quasi disperata: gli uomini sono solo strumenti dell'avidità, il loro corpo può essere usato come strumento immediato per monetizzare qualsiasi cosa. La lenta presa di coscienza lo porta, come abbiamo detto, a un finale rosa, ma non bisogna farsi trarre in inganno perché la sconfitta dei buoni sentimenti è

senza appello. Ecco, mi pare di immaginare il tranquillo signore americano che si reca in Sudamerica come la stessa persona, solo più invecchiata e reduce da una salutare separazione con il resto della famiglia. Non ci sono freni a quanto può succedere a un individuo quando si confronta con le vere prove della vita. Il fatto che siano due registi europei a raccontare queste prese di coscienza di un cittadino americano medio è perfettamente coerente con quanto abitualmente avviene con Hollywood: in fin dei conti, l'Omero della giovane nazione americana, il regista che meglio di tutti ha descritto l'epica di un popolo che si è fatto da sé è in fin dei conti un irlandese, John Ford. Lemmon appartiene alla generazione successiva, quella che vive solo di riflesso l'orgoglio di essere parte della grande nazione americana e incomincia a porsi i problemi di che cosa questo significhi e a quale prezzo si sia conseguito tale status. Dubbi, incertezze, difficoltà alle quali cerca sempre di sottrar-

“ Nel film di Costa-Gavras aveva perso la speranza di cavarsela con un semplice trucco

si, perché tutto sommato non è male godersi i privilegi: ma alla fine c'è sempre qualcosa che riesce a convincerlo di quanto la buona coscienza possa andare oltre il benessere immediato. In questo senso, Lemmon è forse l'ultimo Rooseveltiano del cinema americano: convinto della giustizia come valore assoluto, capace di ribellarsi quando gli sembra che la nazione della quale fa parte abbia abbandonato tale convinzione. E capace, di conseguenza, di abbandonare la commedia per passare alla tragedia:

così, con due battute e un cambio d'espressione.

Quando uscì sugli schermi *Missing* fu considerato una risposta all'interno dell'era Reaganiana da parte della Hollywood democratica.

Forse era così, forse si è esagerato un po' perché poi Costa-Gavras è spesso declamatorio ma mai veramente trasgressivo: è però certa la volontà da parte di Lemmon di dare un senso di svolta visibile alla sua carriera, come avviene spesso agli attori noti per le commedie. Ma forse, il suo personaggio non era così diverso; aveva semplicemente perso definitivamente la speranza che bastasse simulare un incidente per diventare milionario e che non bastasse travestirsi da donna per poter accalappiare un vero miliardario (proprio come gli succede nel famosissimo *A qualcuno piace caldo*). Sono cambiati i tempi, le situazioni, le speranze. E va dato atto a Jack Lemmon di essersene accorto prima di molti altri e di aver rischiato personalmente per dimostrarlo.



Bruno Marolo

WASHINGTON «L'America oggi è triste, ma in paradiso si fa festa. Jack Lemmon e Walter Matthau sono di nuovo insieme, e chissà che risate si staranno facendo a quest'ora». Eric McHugh è uno dei milioni di americani che ieri (giovedì) mattina si sono commossi come se avessero perso un parente, quando svegliandosi hanno sentito alla radio la notizia della morte dell'attore più amato di Hollywood. Jack Lemmon non era un divo: la celebrità lo aveva reso ancora più semplice, ancora più alla mano. «Lo ricorderemo - dice Eric McHugh - come uno di noi, ma un po' migliore di noi: il gentiluomo della porta accanto».

L'annuncio ha colto il grande pubblico di sorpresa. Fino all'ultimo Jack Lemmon

aveva mantenuto il riserbo sul cancro che lo uccideva lentamente. Nell'estate scorsa, quando era stato operato alla vescica, e a dicembre, quando un'infezione lo aveva costretto a farsi ricoverare una seconda volta, aveva scherzato come al solito e rassicurato i suoi ammiratori. Dall'ospedale di Los Angeles aveva telefonato all'associazione delle giornaliste di Hollywood, che volevano dargli un premio alla carriera, e si era scusato di non poterlo ritirare di persona. «Chiamatemi pure Jack - aveva scherzato - tutti mi chiamano così, perfino mio figlio, quando ha voglia di parlargli».

L'uomo che tutti chiamavano semplicemente Jack si è spento in un letto del Norris Cancer Center quando a Los Angeles erano le 21,11 di mercoledì, e in Italia le 6,11 di giovedì. Accanto a lui c'erano la seconda moglie, Felicia Farr, il figlio Chris e la figlia

Courtney. «È scomparso uno dei più grandi attori del cinema - ha annunciato il portavoce della famiglia, Warren Cowan - e se vogliamo ricordarlo in poche parole possiamo dire che era un uomo di una grande bellezza interiore. Tutti quelli che lo hanno conosciuto lo sanno». Lemmon aveva 76 anni. È vissuto quasi esattamente un anno in più del suo inseparabile compagno, Walter Matthau, stroncato da un attacco cardiaco il primo luglio del 2000. «Il mio solo problema con Walter - disse allora Jack Lemmon - era questo: se lo guardavo in faccia mentre recitavamo insieme era difficile restare serio. Ci capivamo al volo, ci leggevamo nel pensiero, e lui aveva sempre una battuta spiritosa in testa».

Ora i due amici sono usciti dalla cronaca quotidiana per entrare nella storia del cinema, e l'America li rimpiange. Sul sito internet della Cnn, che ha messo una pagina a disposi-

zione del pubblico per l'ultimo omaggio a Jack Lemmon, piovono testimonianze e ricordi. «Molti anni fa - racconta un certo David Wend - ho scritto a diversi attori famosi per domandare se si trovassero più a loro agio in parti comiche o drammatiche. Jack Lemmon è stato il solo che mi abbia risposto, con un biglietto caloroso scritto di suo pugno. Da questi piccoli particolari si capisce quanto fosse gentile e generoso».

Nella personalità complessa di Jack Lemmon tutti trovavano qualche aspetto in cui riconoscere se stessi, e anche questo spiega il successo dell'uomo e dell'attore. Un intellettuale, laureato a Harvard. Una persona semplice, a volte perfino disarmata, che si stupiva come un bambino davanti alle meraviglie della tecnica. Un bravissimo pianista, capace di improvvisare come i maestri del jazz. Aveva imparato il mestiere di attore suonando il

pianoforte nei cinema quando ancora i film erano muti: mentre le mani scorrevano sulla tastiera osservava le mosse di Charlie Chaplin e Buster Keaton e capiva che un giorno sarebbe diventato grande come loro.

Per il pubblico era un vecchio amico, conosciuto da sempre. «Quarant'anni fa - spiega un ammiratore, Blaine Dixon - ho preso la patente e per festeggiare sono andato a vedere *L'appartamento*, con Jack Lemmon e Shirley McLaine. Ricordo ancora ogni battuta del film». «Sono cresciuto - scrive da Copenhagen Dennis Engholm - quando ancora il cinema era in bianco e nero e Jack Lemmon mi ha tenuto tante volte compagnia. Quando ho saputo della sua morte avevo appena visto *A qualcuno piace caldo*. Non lo dimenticherò mai».

Le donne lo amavano perché sembrava vulnerabile, bisognoso di protezione. Un es-

sere umano autentico, tra tanti superuomini di celluloido. «Era un uomo meraviglioso - scrive alla Cnn una certa Mary Leeman - e se fosse preso come esempio il mondo sarebbe un posto migliore». «Non saprei dire - aggiunge una tale Maggie - quale suo film mi è piaciuto di più. Nominare un suo film qualunque e dirò che è il mio favorito, semplicemente perché c'è lui».

Dall'America latina arrivano tributi all'interprete di *Missing*, un film politicamente impegnato sugli abusi della dittatura in Cile. Dall'Inghilterra, elogi per la bravura dell'attore, che in qualche occasione ha recitato nei teatri di Londra, mentre in America si dedicava soltanto al cinema. Ma forse il complimento più bello arriva da un ammiratore irlandese: «In tanti film, Jack Lemmon non è mai stato sgarbato o volgare». Molti, a Hollywood, dovrebbero meditare su questo giudizio.

Sul sito della Cnn i messaggi dei fan del grande attore scomparso. «Gli Usa oggi sono tristi, ma in paradiso si fa festa. Jack e Walter sono di nuovo insieme»

L'America piange in rete il signore della porta accanto